



L'AVARO DI MOLIÈRE

INDICE

I. LA TRAMA

II. IL PROGETTO

III. LO SPAZIO SCENICO

IV. I COSTUMI

Materiale a uso didattico realizzato durante il progetto di ALTERNANZA SCUOLA LAVORO dagli studenti della classe III E, IV E del Liceo artistico Leon Battista Alberti Virginia Neri, Marta Cipriani, Emma Veronelli, Lapo Bonechi, Giulia Rappa, Alberto Spanò

TUTOR SCOLASTICO: Prof.ssa Silvia D'Argenio, Prof.ssa Beatrice Boldrini

REFERENTE SSL: Prof.ssa Michela Travaglio

TUTOR AZIENDALE: Dott.ssa Adela Gjata

I. LA TRAMA

La scena si apre con Elisa, figlia di Arpagone, e Valerio, che si è fatto assumere come domestico da quest'ultimo per entrare nelle sue grazie e poter stare vicino ad Elisa. I due stanno conversando a proposito del loro amore, la ragazza è decisa a parlarne con il fratello Cleante. Ma al loro incontro questo la precede e le racconta di Mariana, la giovane figlia di una povera vedova di cui è da tempo invaghito. L'arrivo del padre interrompe la conversazione, i due giovani sono convinti a persuaderlo affinché approvi i loro matrimoni, ma nemmeno gli viene dato il tempo di aprir bocca che Arpagone li informa del loro futuro coniugale. Arpagone vorrebbe sposare Mariana e maritare la figlia con un ricco signore che la prenderebbe come sua sposa senza dote, mentre avrebbe promesso il figlio ad una ricca vedova. Cleante deciso ad ottenere la mano dell'amata Mariana si reca da un usuraio per richiedere un prestito che gli possa consentire di scappare con la sua musa. L'impresa si rivela un fallimento a causa dell'identità dell'usuraio, che si rivela essere il padre. Nel frattempo scompare la preziosa cassetta dell'avarico Arpagone, che accusa di furto il consigliere Valerio, sotto la rivelazione di Mastro Giacomo. Viene chiamato il commissario e il suo assistente che iniziano subito ad indagare sul caso. Viene così a crearsi un acceso dibattito fra Arpagone e Valerio, che per diverso tempo non si rendono conto di discutere su argomentazioni diverse. Intanto giunge a casa loro il promesso sposo di Elisa. Alla fine Valerio dichiara apertamente il proprio amore per la fanciulla, usando a suo favore la discendenza da un importante signore di Napoli, tale Don Tommaso D'Alburcy. Anselmo, promesso sposo della figlia dell'avarico, scopre che ciò che credeva essere andato perduto per sempre fra le onde del mare era in verità davanti ai suoi occhi; ritrova quindi Valerio e Mariana, i suoi due figli che credeva morti in un naufragio. La storia si conclude con la promessa di un doppio matrimonio, quello fra Valerio ed Elisa e quello fra Cleante e Mariana, che ormai riconosciuta la loro vera identità non temono il costo delle future nozze e che quindi, col consenso di Arpagone, possono finalmente essere felici.

II. IL PROGETTO

Partendo da un'attenta lettura del testo di Molière abbiamo optato per una resa della scenografia attraverso toni scuri, tutto questo per accentuare la mente malata di Arpagone. Nonostante si tratti di una commedia, ciò che arriva al pubblico di divertente è dovuto solo alla drammaturgia del testo e non alla scenografia. L'opera infatti si presenta come una presa di giro di Arpagone e del suo vizio principale, l'avarizia, ma la scenografia dovrà rendere la commedia più cupa. Altro nostro obiettivo è differenziare in modo preciso i personaggi secondari da Arpagone; questo è possibile grazie alla scenografia che composta da una sola parapettata definisce lo spazio di Arpagone estraniandolo da tutto ciò che lo circonda.

III. LO SPAZIO SCENICO

Nella nostra scenografia emerge essenzialmente la cupezza e l'angustia che si trova nella testa dell'avarico. I mobili che adornano la scena sono disposti in modo confusionale, e sono vecchi e polverosi. Arpagone infatti consiglia sempre ai suoi servi di pulire poco la mobilia per evitare di togliere la vernice che dona agli oggetti lucentezza. La stanza è composta da una semplice parapettata ed è dipinta con colori scuri, che accentuano la pesantezza e la solitudine della sua vita, che altro non sono che conseguenze della sua avarizia.

Sul soffitto e ai lati della scenografia si trovano dei panneggi dai medesimi toni scuri. L'arredo contribuisce materialmente alla resa della psicologia del protagonista. Questi infatti non è aperto agli stimoli esterni, ma è chiuso in se stesso, concentrato sui propri pensieri. L'unica sicurezza di Arpagone è data dal possedere fisicamente il denaro e custodire la sua integrità. Per lui il denaro è quello che attualmente definiremmo come un mantra, questo è l'unica meta della vita dell'avarico. Potremmo paragonare Arpagone ad un albero nutrito

solamente dalla linfa del possedere ricchezze, ed una volta tolte queste passa direttamente dalla vita alla inesistenza. La finestra ci rimanda a questa sensazione, poiché è sì un possibile sbocco con l'esterno, ma essendo realizzata con colori scuri la luce che potrebbe raggiungerlo e salvarlo, arriva sotto una chiave diversa, che non gli fa vedere come sono realmente le cose al di fuori della sua testa. Dalla porta presente sul fondale possono solo entrare gli altri personaggi, lui non può uscirne, si torna così a sottolineare la limitatezza della sua persona, costantemente chiusa in se stessa.



Figura 1- Tecnica: matite colorate



Figura 2 - Studio per le luci

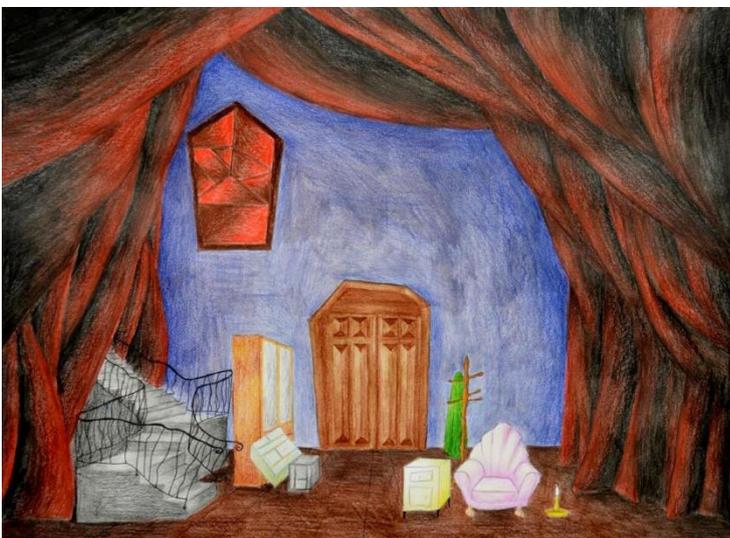


Figura 3 - Tecnica: acquerello e matite colorate

IV. I COSTUMI

Gli abiti sono in parte ispirati ai costumi tipici del Seicento, tuttavia sono presenti alcuni elementi moderni. Il vestito del protagonista si differenzia principalmente dal colore: di tinta scura, si distingue nettamente dai vestiri chiari e tenui del resto dei personaggi. La figura di Arpagone è, inoltre, appesantita da una sovrapposizione di vestiti dall'aspetto sfarzoso, ma in realtà sporchi e trasandati. Il suo costume è arricchito ulteriormente da un mantello dai toni scuri che l'avaro tiene sempre addosso nonostante la poca utilità, considerando che la maggior parte delle scene si svolgono all'interno. Da ciò emerge che Arpagone ha un bisogno costante di tenere stretti tutti i suoi beni, da qui la pratica di indossare più vesti contemporaneamente.

Gli abiti delle donne sono più movimentati e leggeri rispetto a quelli degli uomini, e più contemporanei – come possiamo osservare in quello di Elisa – che appare morbido e sbarazzino soprattutto a causa della stoffa dal colore verde chiaro.

I costumi dei servi sono semplici, lineari e analoghi fra di loro. Nonostante lavorino presso una famiglia agiata, le loro vesti sono rovinate.



Figura 4 e 5 - Tecnica: matite colorate e acquerello